



**G.A.M.A.D.I.**

# La VOCE

del Comitato per la Jugoslavia G.A.M.A.D.I.  
e del Coordinamento per la Jugoslavia

*Responsabile Andrea Martocchia*



La VOCE ANNO XII N° 3

NOVEMBRE 2009

**PAGINA I**

## PULIZIA ETNICA IN INTERNET

circolano da giorni le notizie sulla forzosa e frettolosa cancellazione da internet dei siti con dominio che termina in .yu. Il provvedimento dell' ICANN - l'autorità, guarda caso, statunitense che governa la rete - non ha alcuna giustificazione tecnica, visto che esistono molti domini che non hanno a che fare con alcuno Stato o che fanno riferimento a Stati non più esistenti.

Esso è dettato esclusivamente da un terrore di carattere politico, e l'unica conseguenza che può avere è quella di costringere soggetti ed iniziative balcaniche di carattere transfrontaliero a negare tale carattere nel loro indirizzo internet.

Si tratta quindi di una vera e propria "pulizia etnica", nel senso che costringe a dichiarare una "appartenenza etnica" contro l'appartenenza jugoslava, plurinazionale e "laica".

Il provvedimento è quindi in linea con la politica di separazione "etnica" lucidamente perseguita nei Balcani da certe altre "autorità" da venti anni a questa parte. Gli articoli che spiegano il provvedimento contengono innumerevoli inesattezze, a partire dal fatto che lo Stato jugoslavo non è "morto" 18 anni fa, ma casomai 6 anni fa, in seguito alla secessione del Montenegro dalla Federazione Jugoslava

(vedi: <http://www.cnj.it/POLITICA/serimo2003.htm> ).

Non viene detto, inoltre, che una importante fetta della popolazione delle repubbliche jugoslave ha continuato, finchè ha potuto, a proclamarsi "di nazionalità jugoslava" anche formalmente (si vedano ad esempio i risultati dell'ultimo censimento effettuato nella RFSJ: <http://www.cnj.it/documentazione/DOSSIER96/Pages/2.html> ), e continua tuttora a proclamarsi tale in tutte le sedi, oramai informali, in cui le è concesso.

E' proprio questo aspetto, questa appartenenza unitaria principalmente culturale, sociale, umana e non semplicemente politica, che a certuni ripugna - e faranno di tutto per "segregare" ancora artificialmente, formalmente, ciò che era e rimane inseparabile.  
(Italo Slavo)

--da <http://23august.kke.gr>

Traduzione dall'inglese per [www.resistenze.org](http://www.resistenze.org) a cura del Centro di

# Appello internazionale riguardante il 23 agosto Lotta risoluta contro l'anticomunismo in tutte le sue espressioni!

Noi, dirigenti, militanti, amici e simpatizzanti dei Partiti comunisti e dei lavoratori eletti nei parlamenti, nelle amministrazioni locali, nelle direzioni dei sindacati e delle organizzazioni di massa denunciando il tentativo di equiparare il nazismo con il comunismo, attraverso il tentativo di proclamare il 23 agosto quale "giornata della memoria delle loro vittime".

Questo sforzo di falsificare la storia gode del sostegno delle forze politiche che servono il capitale. Nel corso degli ultimi anni si è già manifestato in vari modi, anche attraverso risoluzioni di organismi transnazionali e di istituzioni parlamentari.

Dopo aver inizialmente rinominato il 9 maggio [1945] da "giorno della vittoria dei popoli" in "Giornata dell'Europa", per cancellare l'immagine della Bandiera Rossa che sventava sul Reichstag, perseguono ora il tentativo di equiparare le vittime con i carnefici, riferendosi al giorno in cui è stato siglato il patto di non aggressione Molotov- Ribbentrop [23 agosto 1939].

- Mirano così a nascondere il carattere di classe imperialista del nazifascismo;- Negano che la vittoria dei popoli porti il sigillo indelebile dell'Unione Sovietica, dell'Armata Rossa e dei movimenti partigiani, in cui i comunisti erano ovunque in prima linea;- Tentano con questi sforzi di riabilitare l'imperialismo, che aveva generato il fascismo e che oggi, 20 anni dopo la controrivoluzione, continua incontrollato il massacro in tutto il mondo;- Ambiscono in questo modo a colpire politicamente e ideologicamente tutti coloro che continuano a lottare contro lo sfruttamento e l'ingiustizia di classe, che resistono al barbaro attacco controdiritti democratici, sociali e del lavoro, scatenato nel contesto di crisi economica globale del capitalismo.

Operai, contadini, donne, giovani. Pensionati, reduci e combattenti della lotta antifascista. Mobilitiamoci energicamente contro il revisionismo e la falsificazione della storia; Rispondiamo risolutamente e contrastiamo qualsiasi tentativo di celebrazione anti-comunista nella data del 23 agosto; Diffondiamo la verità storica; Difendiamo la lotta contro l'imperialismo, per un'altra società, senza guerre, disoccupazione, povertà e sfruttamento. Per il socialismo.

## Nebbie della memoria

Il campo di sterminio fascista di Kampor sull'isola di Rab Isola di Arbe (Rab) Croazia. Valentin aveva un anno, Franciska aveva due anni, Cvetko cinque e si può continuare perché sulla lunga lastra d'acciaio i nomi di uomini, donne, vecchi, madri e bambini sono quasi 15.000.

Non so se quindicimila fa più effetto scritto in numeri o in lettere, oppure se nulla cambia sul fatto che nessun essere umano può o deve essere parte di sterminio e di "bonifica etnica", come la chiamò nel 1943 il generale Roatta, che prendeva ordini direttamente da Mussolini e comandò il campo di sterminio fascista di Kampor sull'isola di Arbe o Rab, nell'attuale Croazia.

Un inferno in paradiso perso nelle nebbie della memoria. Tutto italiano. C'è un odore intenso di pini sull'isola di Rab, ti accompagna ovunque: lungo le vie strette della cittadina che porta lo stesso nome, salgono dal porto alla basilica cinquecentesca, lastricate di pietra d'Istria, la stessa di Venezia. Turisti ovunque, affollano

caffè ricavati dalle antiche dimore, spiagge ghiaiose e vestigia romane, d'altra parte è difficile ambire all'atmosfera di antico villaggio di pescatori se ci vieni in piena estate.

In piena estate arrivarono anche loro, gli internati del campo di concentramento di Kampor, era il luglio del 1942 e gli eserciti nazi- fascisti erano ancora convinti che avrebbero dominato il mondo.

Rastrellamenti a casaccio lungo le strade e i villaggi della Slovenia e della Croazia ammassarono in poco tempo migliaia di civili, intere famiglie, in un campo inadeguato e condizioni disumane, nato alla rinfusa, tanto che ben presto dovettero montare tende o ripari di fortuna, sotto il sole rovente, con scarsità cronica di acqua e cibo.

La strada asfaltata fuori dalla cittadina di Rab che corre verso nord si fa stretta e angusta, sale e scende come un otto volante seguendo i capricci del terreno, ombrata da pini e da case vacanze affittate da ex pescatori e cresciute come funghi negli ultimi anni con una bislacca architettura "fai da te".

All'ombra di un grande pino vicino al vecchio monastero francescano un'anziana signora, gonna lunga nera, grembiule e foulard in testa, vende canestri di piccoli fichi e olio di oliva travasato in bottiglie riciclate. Era una ragazza a quei tempi, quando la violenza della guerra e della razza non risparmiò neppure il paradiso di sole e mare dell'arcipelago del Quarnario.

Vorrei fermarmi e farmi raccontare, ma dovrei almeno conoscere la sua lingua e poi rivangherei solo dolori, meglio continui a offrire ai turisti canestri di piccoli fichi per arrotondarsi la pensione prima dell'arrivo dell'inverno. L'inverno arrivò anche nel '42, duro, estremo per gli stremati del campo di Kampor, provati dalla fame e dalla sete.

L'indicazione per il mausoleo è coperta dalla vegetazione, una stradina fra le case scende al bordo di una palude salmastra, c'è un parcheggio occupato da due automobili con targa slovena. C'è pace qui, l'aria è carica del profumo dei pini e del richiamo delle cicale, è passato mezzo secolo e la vegetazione a coperto il pianto e i dolori umani.

A ricordo dello sterminio sono rimaste quindicimila lapidiovali di rame, alcune senza nome, un piccolo mausoleo, cinque fotografie e una lunga lastra d'acciaio con i nomi; protetti da un muro a secco come quelli che per migliaia di chilometri corrono sugli anfratti rocciosi dal mare ai Balcani.

Un cartello all'ingresso racconta in diverse lingue e poche parole un orrore a cui si stenta credere: "Campo di concentramento di Kampor sull'isola di Arbe.

Durante la seconda guerra mondiale dal 27 luglio del 1942 al 11 settembre del 1943 sull'isola di Arbe operò un campo di sterminio italiano fascista in cui penavano circa 15.000 internati. La maggioranza erano sloveni, seguiti dai croati e dagli ebrei. A causa delle condizioni di vita insopportabili, denutrizione, malattie e violenza gli internati morirono in massa. Molti poi moriranno per le conseguenze di tutto questo poco dopo il trasferimento in altri campi o dopo il ritorno in patria. In memoria delle vittime."

Dimenticati erano morti per sete e fame o per malattie e violenza. Una delle automobili dalla targa slovena è di una famiglia: papà, mamma e due figlioli, hanno acceso un cero e messo dei fiori dinnanzi ad una delle quindicimila lapidi, fermi in silenzio. Loro non hanno dimenticato.

Nessuno dopo la guerra venne mai processato o condannato per quei delitti assurdi, Kampor si perse nelle nebbie della memoria, il generale Roatta se ne andò in vacanza in Spagna dal suo caro amico Francisco Franco e rientrò in Italia molti anni dopo amnistia. Valentin aveva un anno, tra luglio del 1942 e settembre del 1943.

E' nato e morto nel campo di sterminio fascista. Dimenticato. Per l'articolo di Valerio Gardoni e tutte le foto, si veda:

<http://www.popolis.it/SezioneEspansa.aspx?EPID=1!0!0!500!52451>

# Costituzione della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, 1974

E' adesso scaricabile da internet la Costituzione della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia promulgata nel 1974 (in italiano) e quella promulgata nel 1963 (in inglese): <http://www.cnj.it/documentazione/index.htm#const>

--

## Breve storia dell'antifascismo sul Litorale sloveno (Venezia Giulia)

(riproduzione dell'opuscolo della sezione ANPI-VZPI del Coro Partigiano Triestino intitolata ai quattro caduti antifascisti: BIDOVEC - MARUSIC - MILOS - VALENCIC Trieste, 24 aprile 1988)

### PRIMA PARTE

Il territorio del Litorale, occupato dall'esercito italiano nel 1918 e annesso all'Italia con l'accordo di Rapallo del 1921 veniva comunemente identificato nel periodo tra le due ultime guerre con il nome di Venezia Giulia. Dopo il 1924 anche la città di Fiume apparteneva all'Italia. Si può stimare che dopo la grande guerra sul territorio identificato comunemente come Venezia Giulia vivevano almeno 550.000 sloveni e croati, dei quali oltre 300.000 sloveni, cioè - secondo i dati di allora - quasi 1/3 del popolo sloveno. Con l'annessione della regione all'Italia crollava anche un sistema economico che aveva assicurato al territorio un costante sviluppo: i nuovi confini statali limitarono gli scambi economici, le relazioni con l'entroterra naturale venivano interrotte. Ne seguì un'inevitabile crisi economica e sociale che colpì, come sempre, le classi più deboli: i contadini e gli operai, costretti ad emigrare.

Il periodo che precedette la prima guerra mondiale fu caratterizzato dall'emigrazione dalle campagne nelle città, quello successivo dall'emigrazione verso l'estero.

Nel periodo tra le due guerre l'emigrazione degli sloveni e dei croati divenne un fenomeno di massa, provocato dalla nuova situazione socio-economica, ma influenzato in maniera determinante dalle pressioni di carattere nazionale e politico.

Nei primi anni che seguirono la guerra, emigrarono - o meglio furono costretti ad emigrare - gli sloveni ed i croati che erano venuti nel Litorale per ragioni di servizio: impiegati, ferrovieri, maestri, in genere i dipendenti del pubblico impiego. Soprattutto gli intellettuali, ritenuti elementi pericolosi per il sistema, venivano sistematicamente discriminati dalle autorità italiane che facevano di tutto per costringerli ad andare oltre confine, in Jugoslavia. Molti preferirono andarsene anche per sfuggire all'incerto clima politico, le scarse prospettive economiche non potevano che favorire il fenomeno.

Dopo il 1926 con l'accentuarsi delle pressioni del regime fascista l'emigrazione degli sloveni raggiunse il culmine. Furono obbligati ad andarsene tutti gli uomini politici, gli uomini di cultura, gli insegnanti, gli impiegati, i contadini che perdevano le proprie terre in quanto non erano in grado di restituire i prestiti che avevano contratto a tassi di usura per sfamare le proprie famiglie. Le ragazze contadine andavano a lavorare come domestiche, o meglio allora come «serve», presso le famiglie benestanti di tutta l'Italia; molte emigrarono in Egitto. Un'ondata particolare si ebbe nel 1935, quando molti giovani scapparono in Jugoslavia per sottrarsi alla guerra di Abissinia.

Nel periodo tra le due guerre se ne andarono in Jugoslavia almeno 70.000 tra sloveni e croati, 30.000 emigrarono nell'America del Sud (20.000 nella sola Argentina), oltre 5.000 trovarono una sistemazione nei vari paesi europei. Si tratta di cifre impressionanti, che parlano da sole ed indicano chiaramente a quali pressioni veniva sottoposta la popolazione slava della Venezia Giulia.

Nel frattempo era nato un notevole flusso immigratorio. Dall'interno dell'Italia giungevano i funzionari statali, i poliziotti, i miliziani fascisti, i medici, gli insegnanti ecc. Tra la fine della guerra ed il 1931 immigrarono nella Venezia Giulia oltre 130.000 italiani.

*continua*

La VOCE Telefax 06/ 7915200  
cell. 339.3873909  
e mail : [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)  
sito internet: [www.gamadilavoce.it](http://www.gamadilavoce.it)  
codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

#### Coordinamento per la Jugoslavia:

a mail: [jugoistrijan@libero.it](mailto:jugoistrijan@libero.it)  
[jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)  
Direttore: Andrea Martocchia